



ESSERE

Erich Fromm, ovvero l'arte dell'incontro

«In nessuno dei miei scritti – scriveva Fromm – si trova anche solo un'osservazione teorica sulla psiche che non si basi su un'osservazione critica concreta del comportamento umano (...). In realtà, debbo essere me stesso per essere in grado di vedere l'altro. Come potrei capire la sua paura, la sua tristezza, la sua speranza, il suo amore, se io stesso non provassi paura, tristezza, solitudine, speranza o amore? Se non sarò capace di rendere dinamica la mia esperienza umana, di impegnarmi e dedicarmi al mio prossimo, riuscirò a conoscere molti particolari attinenti a lui, ma non conoscerò mai lui». Erich Fromm è un ricercatore teorico, ma non ha mai disgiunto la teoria dalla pratica, l'elaborazione scientifica dall'esperienza. È terapeuta con tutta l'anima, maestro che insegna senza voler fondare una scuola propria. Fra le sue opere più famose tradotte in italiano citiamo

“Psicanalisi della società contemporanea”, “Fuga dalla libertà”, “L'arte di amare”, “Marx e Freud”, “La crisi della psicanalisi”, “Anatomia della distruttività umana”, “Avere o essere” (forse la più nota). Al suo attivo ben 23 volumi e moltissimi saggi tradotti e studiati in tutto il mondo. In Giappone taluni di essi sono stati adottati come libri di testo in istituti e scuole superiori.

Erich Fromm nacque il 23 marzo 1900 e morì a Muralto il 18 marzo 1980. Compiuti gli studi a Francoforte sul Meno (sua città natale), a Heidelberg, Monaco e Berlino, a soli 20 anni conseguì il dottorato all'Università di Heidelberg. Lavorò con Adorno, Horkheimer, Marcuse e altri nell'ambito della celebre “Scuola di Francoforte”, emanazione dell'“Institut für Sozialforschung” di quell'università. Costretto a emigrare, si trasferì a New York nel 1934. Da qui la sua fama si diffuse rapida-

mente e ben presto il suo nome fu conosciuto anche fuori degli Stati Uniti. Insegnò in diverse università americane, fra le quali Yale. Nel Messico fondò l'Istituto di psicoanalisi. Abitò per quasi 10 anni a Muralto, comune del quale divenne cittadino onorario, in un ambiente propizio alla riflessione. Ogni giorno dedicava un'ora alla riflessione di se stesso, all'introspezione che amava definire autoanalisi.

Uomini di scienza di tutta Europa lo hanno festeggiato a Muralto nel '75 dedicandogli, in occasione dei suoi 75 anni, un simposio sul tema “Le possibilità della psicoanalisi: uno sguardo nel passato e uno al futuro”. Pur essendo convinto assertore della psicoanalisi sociale, Fromm ha sempre avuto una concezione individualista della sua dottrina. Ispirandosi alla dottrina del “cassidismo” moderno – che afferma l'immanenza di Dio in tutte le cose –, proclama la sua fede nella potenziale bontà dell'uomo. In tutte le sue opere, Fromm affronta i problemi dell'uomo singolo e nella società, la politica e la religione, il bene e il male nei suoi significati umani. Densa e composita, la sua riflessione può essere ricondotta al tema centrale che ispira ogni suo libro, ogni sua idea, ogni sua parola: conoscere l'uomo per amarlo. Aiutarlo ad amare gli altri attraverso l'amore per se stesso. Oggi che fanatismo e violenza sono demoni ancora ben vivi, il discorso di Fromm è rivolto – con responsabilità, consapevolezza e ricchezza di concetti – al cuore degli uomini. La sua è parola non chimerica, bensì di speranza, sostanziata da proposte concrete di benessere esistenziale. Fromm crede nella possibilità di uomo nuovo e perfettibile, in una umanità che si deve “umanizzare”.

Boris Luban Plozza
psicoterapeuta

amico ed erede spirituale di Erich Fromm



Titti Marrone alla cerimonia di Premiazione del Concorso lett. Fromm 2000